

**«Il maestro basò la formazione
all'amore dei bambini non ascoltando
e imparando a memoria i detti
sull'amore e sulla sua benedizione,
ma con l'amore attivo stesso.»**



8 Predicare la morale?

«La scuola deve *formare*, trasmettere quindi conoscenze socialmente importanti e rispettive abilità, e la famiglia deve *educare*, quindi occuparsi di insegnare un comportamento moralmente positivo e socialmente appropriato.» Una pretesa che si sente molto spesso. Dal punto di vista di Pestalozzi sarebbe a dire: la scuola è competente per testa e mano, la famiglia per il cuore. Una cosa impossibile.

Ogni lettore esperto lo sa: non si può formare bene senza al contempo educare, e la diseducazione impedisce la formazione. L'importante è sempre l'insieme, quella che Pestalozzi definisce *formazione umana*. Ogni buon insegnamento è quindi sempre anche un insegnamento educativo.

Così anche l'educazione – o, se si preferisce: la formazione morale – è uno dei nostri compiti da professori. Quotidianamente possiamo notare comportamenti immorali dei bambini: escludono un compagno, deridono altri senza farsi scrupoli, fanno lo sgambetto, vessano durante la pausa o sulla via, rubano cose altrui, si battono con i pugni e con i piedi, raccontano bugie senza arrossire e imprecano e insultano a destra e manca in modo da disgustare qualsiasi persona onesta. Tutto ciò non può lasciarci indifferenti. Non possiamo evitare di guardare, magari continuando a sorseggiare tranquillamente il nostro caffè durante la pausa.

Tuttavia, cosa possiamo fare? Esortare, redarguire, ammonire? Non funziona a lungo termine. Oppure punire? Magari li porterebbe alla ragione, ma essi non migliorerebbero comunque come persone. Non appena voltiamo loro le spalle, essi ricominciano. In ogni caso rimproveri e punizioni sono

sempre una *reazione* ad un comportamento sbagliato degli alunni. Sono quindi – per dirla come Schleiermacher – *opponenti*, ma non *sostenenti*.

Certo, anche nell'educazione morale c'è bisogno di entrambe: opposizione e sostenimento, ma è la seconda ad essere decisiva. Non dobbiamo in prima linea *sopprimere* i comportamenti *immorali*, ma sviluppare il comportamento *morale*.

Meglio ci riesce, meno dobbiamo agire in modo opponente. Non è sufficiente che i bambini non si battano tra di loro. Anzi, devono volersi bene e aiutarsi a vicenda, impegnarsi per la comunità e amare la verità. Per fare ciò, secondo Pestalozzi, dobbiamo *sviluppare le loro forze del cuore*. Ma anche le forze del cuore si sviluppano solo con il loro *utilizzo*.

Ci si chiede quindi: come faccio io, da professore, a fare in modo che vengano attivate le forze del cuore dei bambini: che regalino confidenza, abbiano comprensione per i loro simili, reprimano il loro egoismo e vogliano il bene?

Non è possibile farlo con la pressione, con la costrizione e con la violenza. Posso sgridare un alunno fino allo sfinimento perché mi dia confidenza – ma più lo faccio, più si chiuderà. Posso minacciare quanto voglio che debba amare i suoi compagni – ma a causa dell'arrabbiatura farà il contrario. Ciò che è buono non può essere estorto. La moralità – scegliendo l'espressione di Pestalozzi – si basa sempre sulla libera decisione dell'individuo.

Come primo mezzo effettivo dell'educazione morale c'è da considerare *l'esempio* dell'educatore. Se voglio raggiungere qualcosa che ritengo importante dagli alunni, devo farlo da me, a cominciare dalla cordialità nel trattare le persone, continuando nella pulizia e ordine in corpo, abbigliamento e posto di lavoro fino ad arrivare alla coscienziosità e all'accuratezza nel lavoro e nell'adempimento dei miei obblighi. Un professore che si interessa di molte cose, che va sempre ostinatamente a fondo di qualsiasi questione, che con gioia e cura elabora le cose, riesce in questo modo ad incitare gli alunni ad un comportamento simile. È però decisivo in che rapporto il professore stia con gli alunni: se il rapporto è buona dal punto di vista emozionale, gli alunni saranno molto più disposti a imitare i comportamenti del professore. Altrimenti se ne infischiano.

Si possono *imitare* dei *comportamenti* osservabili. L'educazione morale, però, ha un obiettivo più profondo: vogliamo incitare nell'alunno una *propria vita morale*, sviluppare *principi morali*. Come già accennato, tutto ciò è possibile solo tramite l'incitamento delle forze del cuore, e questo succede secondo le regolarità della risonanza. La vita morale può essere risvegliata e sostenuta

in un'altra persona solo tramite la moralità vissuta dei suoi simili – soprattutto nell'educatore. Si tratta quindi di più che di una mera imitazione di un esempio, è piuttosto l'apertura tramite l'esistenza spirituale dell'educatore.

Questo pensiero è così importante che voglio evidenziarlo con un paragone con la Viola d'amore. Questo strumento ad arco barocco, il più delle volte è incordato con 14 corde, con sette corde ad arco e, un po' più profonde, sette corde a risonanza. Queste non possono essere suonate insieme all'arco, ma cominciano a suonare solo se sulle corde dell'arco viene creato il rispettivo suono. Tutto ciò si basa sulla legge fisica della risonanza e conferisce allo strumento un suono unico e amorevole.

Questa regolarità si può trasmettere alle possibilità dell'educatore nel settore dell'educazione del cuore: le corde da suonare simbolizzano le possibilità di vita morali dell'educatore, le corde di risonanza quelle dei bambini. Così come una corda ad arco porta ad oscillare le corde di risonanza suonando essa *stessa*, allo stesso modo noi educatori possiamo risvegliare le forze animo-morali del bambino solo con la nostra *propria* vita interiore.

In altre parole: l'amore accende amore, la fiducia crea disponibilità alla fiducia, il timore reverenziale favorisce il rispetto, la propria apertura apre l'animo e lo spirito, la propria responsabilità incita verso azioni responsabili, il proprio legame ai valori incoraggia azioni di valore. Anche l'entusiasmo per un'attività nel semplice contesto di una lezione è in grado di risvegliare simili sentimenti e attitudini negli alunni.

In alcuni casi, la risonanza può anche venire a mancare nonostante si suonino le corde. Questo accade quando manca la rispettiva corda di risonanza, quando questa è bloccata o quando manca il mezzo per trasmettere l'oscillazione. Nella musica è l'aria, nello spazio vuoto non si crea la risonanza.

Tutto ciò vale anche in senso lato. Probabilmente c'è qualcosa di vivo nello spirito e nell'animo dell'educatore, un qualcosa che nei singoli alunni suscita poca o nessuna risonanza, semplicemente perché in essi non figurano le rispettive risorse o non sono ancora del tutto sviluppate. È un errore pensare che da ogni persona possa diventare tutto e che tutti siano abili di fare tutto a prescindere dall'età. Ritornando alla metafora: così come rimane in silenzio una corda di risonanza bloccata, allo stesso modo un blocco dell'alunno può impedire la risonanza. Questi blocchi possono essere stanchezza, mancanza di concentrazione, litigi con i compagni, mal d'amore, problemi in famiglia, insuccessi non digeriti.

Infine, la risonanza riesce solo quando le due corde oscillano in un mezzo che le comprende entrambe. Nel nostro contesto questo mezzo è un *rapporto-alunno-professore* positivo e vivo. Questo rapporto è il terreno fertile sul quale la formazione e l'educazione possono crescere veramente. Se questo rapporto è fortemente disturbato, il più delle volte tutti gli sforzi metodici del professore sono controproducenti. Più entusiasta è quindi di una materia, più è semplice per gli alunni ostili ferirlo: devono semplicemente non fare nulla e definire «mer...» la materia. Anche i suoi ammonimenti morali non sortiscono alcun effetto.

Pestalozzi è convinto che la vita morale si sviluppi esclusivamente nell'unione con il prossimo e scrive: «Essenzialmente, il nostro genere si sviluppa umanamente solo faccia a faccia, cuore a cuore.» (Sämtliche Werke 24 A, 19). Di conseguenza, per lo sviluppo morale del bambino è decisivo se è inserito in una comunità caratterizzata dall'amore, la fiducia, il rispetto e la comprensione.

Nonostante questa fondamentale visione di Pestalozzi, è evidente che la risonanza possa essere creata anche dai prodotti della nostra cultura come libri, pezzi musicali, testi di canzoni, video e giochi per computer. Tutti loro sono caratterizzati dallo spirito dell'uomo e questo influenza anche in modo indiretto tramite le sue opere. Noi professori non dobbiamo quindi tenere a mente e rendere positiva solo l'importanza del rapporto tra alunno e professore e la comunità della classe, ma anche l'effetto risonanza di quei prodotti della cultura che affascinano gli alunni. Che oltre le molte cose utili figurino anche molte cose riprovevoli è però innegabile.

Come già accennato nel capitolo precedente, i tre gruppi di forze testa, cuore e mano si sviluppano secondo proprie leggi. All'interno del settore del cuore, cioè all'interno dell'educazione morale, Pestalozzi vede tre livelli.

Il *primo* livello è il risveglio dello *stato d'animo morale*. Questo succede secondo la legge della risonanza. È di questo che abbiamo parlato. Pestalozzi definisce quest'oscillazione emotiva, questo essere situato in una vita di comunità caratterizzata dall'amore molto spesso anche «concezione interiore».

Al secondo livello Pestalozzi esige il *fare del bene* sulla base dell'*ubbidienza*. È così che ha incoraggiato i bambini dell'orfanotrofio di Stans a dividere il loro pane con i bambini affamati di Altdorf. Poterono quindi in questo modo provare sulla propria pelle le conseguenze di un'azione morale.

Ancora oggi i professori possono involvere i principi di Pestalozzi nel proprio insegnamento, collegando l'apprendimento scolastico con le azioni

morali. Vorrei portare l'esempio di quel professore che con i propri alunni crea un calendario composto di fogli quindicinali con presentazione morale. La base didattica è l'intenso confronto con un argomento di grande importanza sia nella vita umana che nell'esperienza degli alunni. Acqua, legno e bosco, casa, ponti, valicare confini. Alla fine i fogli quindicinali vengono moltiplicati, legati a calendari da parete e venduti. Una parte del guadagno viene sempre utilizzata per un progetto in un qualsiasi paese in via di sviluppo, per esempio la costruzione di una fontana. Gli alunni non imparano quindi solamente l'importanza dell'acqua, ma durante la creazione del calendario si impegnano sapendo che il loro lavoro è in grado di aiutare persone che vivono in miseria.

Ovviamente non ogni argomento scolastico è collegabile a questo tipo di azioni morali. Chi però vuole insegnare nello spirito di Pestalozzi, trova sempre la possibilità di adempiere questo proposito. Deve essere in ogni caso chiaro che solo un professore che durante il suo lavoro può basarsi su una reale autorità è in grado di farlo. La risposta da parte degli alunni è quindi l'ubbidienza che intende Pestalozzi, l'ubbidire a ciò che è buono.

Il terzo livello dell'educazione morale secondo Pestalozzi è infine la *riflessione e la discussione riguardo al bene*. Gli alunni devono parlare delle regolarità morali solo quando sentono il bene in se stessi e sanno cosa significhi farlo. Altrimenti il loro parlare sarebbe – per usare i termini di Pestalozzi – «Maulbrauchen» (chiacchiere) e «Geschwatzwerk» (ciance).

Nelle lezioni ci sono sempre possibilità, nelle discussioni in classe, di illustrare i motivi delle azioni delle persone e di chiarire quanto siano eticamente valorosi o moralmente riprovevoli. In primo piano c'è *l'insegnamento della storia*. Qui gli alunni incontrano continuamente azioni di persone particolarmente eccellenti che si sono comportate senza scrupoli o in modo eccellente a livello morale. La stessa cosa vale per *l'insegnamento della lettura*. Molte storie indicano all'uomo come deve decidere tra bene e male. In fin dei conti anche i *conflitti concreti* possono essere un'occasione per riflettere insieme dell'essenza delle attività morali.

Chiedo perdono: volevo evidenziare che i professori non raggiungono grandi risultati nell'educazione morale «predicando morale», e adesso l'ho fatto io stesso – e non solo qui ... Ma, visto che ho iniziato: a dire il vero, in tutta questa visione di scuola che cerco di diffondere, si tratta realmente di morale. Sequestrare alle giovani persone la maggior parte della loro infanzia e gioventù senza fare loro un piacere e promuoverli al fine del loro reale obiet-

tivo di vita è veramente immorale. Forse oggi nel sistema educativo abbiamo gli stessi problemi che nell'economia: si tratta di efficienza, di profitto rapido, di organizzazione razionale. In questo modo si trascurava spesso la persona concreta con le sue necessità concrete. Nel nostro zelo nella riforma dell'educazione abbiamo forse perso di vista la basilare morale: la formazione non è da realizzare in prima linea secondo le necessità di società, economia e Stato, ma deve servire all'umanizzazione dei bambini e degli adolescenti.